

CONFININDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

LUNEDI' 1° DICEMBRE 2025

Il fatto - Legambiente presenta dossier "Facciamo secco il sacco" Focus RAEE (Rifiuti di Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche)

Raee, Campania è la terza regione nel Mezzogiorno con 16.897 tonnellate



Mariateresa Imparato

Nel 2024 la raccolta nazionale dei RAEE (Rifiuti di Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche) è tornata a crescere, con 358.138 tonnellate avviate a riciclo, pari a 6,07 kg per abitante. La Campania con 16.897 tonnellate si colloca intorno alla metà della classifica nazionale per volumi assoluti e terza nel Mezzogiorno dietro Sicilia e Puglia mentre si conferma fanalino di coda per raccolta pro capite pari a 3,02 kg/ab evidenziando così una paradosale criticità, nonostante i flussi complessivi significativi il coinvolgimento dei cittadini è ancora insufficiente. Dal punto di vista territoriale nel 2024, l'analisi provinciale mostra una forte disomogeneità interna: Caserta è l'unica provincia con un trend positivo (+8,7% rispetto al 2023) e si conferma la realtà più virtuosa con 5,21 kg/ab, seguita da Salerno (3,48

kg/ab), Avellino (3,46 kg/ab) e Benevento (2,41 kg/ab). Di contro, Napoli, pur rappresentando il territorio con il maggior volume assoluto (6.483 tonnellate), si ferma a soli 2,18 kg pro capite, evidenziando una significativa inefficienza nel coinvolgimento della popolazione. In occasione della Settimana Europea per la riduzione di rifiuti, Legambiente Campania presenta una fotografia della produzione e recupero dei RAEE nel dossier "Facciamo secco il sacco" realizzato con il contributo di Ambiente Spa.

"La raccolta dei RAEE in Italia e in Campania, è ancora lontana dagli obiettivi UE, per questo è necessario migliorare la rete di raccolta e degli impianti di trattamento, anche per raggiungere gli obiettivi previsti dal Critical Raw Materials act che punta a soddisfare il 25% del consumo di mate-

La rete di raccolta campana si compone di 437 siti distribuiti tra centri comunali

rie prime critiche a livello europeo da attività di riciclo. La gestione di questi scarti - commenta Mariateresa Imparato, presidente Legambiente Campania - rappresenta una delle sfide più rilevanti nella transizione verso un modello di economia circolare e sostenibile. La ricezione della normativa europea per trattamento e gestione dei RAEE in Italia è avvenuta con una certa tempestività e ha portato alla definizione di un sistema strutturalmente solido, supportato da una collaborazione efficace tra enti pubblici e consorzi privati. Tuttavia, nonostante l'esistenza di un quadro normativo ben articolato, l'attuazione pratica ha incontrato alcune criticità. In particolare, si sono riscontrate disomogeneità territoriali nella raccolta dei RAEE, una presenza non trascurabile di flussi informali e non tracciati che sfuggono ai canali ufficiali, e un coinvolgimento ancora insufficiente

Avviati a riciclo 195 frigoriferi, 55 lavatrici, 305 TV, 860 piccoli elettrodomestici

della cittadinanza, spesso poco informata sulle modalità corrette di conferimento. Fondamentale - conclude la presidente di Legambiente Campania - incentivare e promuovere campagne di sensibilizzazione per considerare questi rifiuti non come scarti senza utilità, spesso fonte di inquinamento e rischio per la salute, ma come un'opportunità per dare nuova vita alle risorse e contribuire a un'economia più sostenibile."

Ritornando al dossier di Legambiente, analizzando la raccolta per raggruppamenti, emerge che in Campania nel 2024, sono stati avviati a riciclo circa 194 mila frigoriferi (R1), 55 mila lavatrici (R2), 305 mila TV/monitor (R3), 861 mila piccoli elettrodomestici/IT (R4) e 1 milione e 200 mila sorgenti luminose (R5).

Rapportato alla popolazione regionale, parliamo di circa 195 frigoriferi, 55 lavatrici, 305 TV, 860 piccoli elettrodomestici e 1250 lampadine ogni 1.000 abitanti: un modo semplice per visualizzare l'ordine di grandezza della raccolta. La rete di raccolta campana si compone di 437 siti distribuiti tra centri comunali (CdR), luoghi di raggruppamento della distribuzione (LdR) e altri servizi (tecnic/installatori). L'82% dei RAEE viene conferito tramite CdR, mentre i LdR coprono il 17,9% del totale regionale. Tuttavia, questa distribuzione varia a seconda del territorio: a Benevento, ad esempio, i CdR gestiscono il 95,7% della raccolta, mentre ad Avellino e Caserta i LdR rappresentano rispettivamente il 28,8% e il 22% della gestione. A Napoli la rete conta 140 siti (CdR 87, LdR 31, altri 22) e la raccolta avviene per l'82,9% tramite CdR e per il 17,0% tramite LdR; a Salerno i siti sono 154 (CdR 121, LdR 28, altri 5) con CdR all'87,5% e LdR al 12,5%. Un altro elemento interessante è costituito dai cosiddetti "premi di efficienza", ovvero incentivi economici erogati dai Sistemi Collettivi ai gestori

LA
Assicurazioni
Dott. Luigi Ansalfone
"dal 1989"
Tel. 3486018478 - 3341630740
Email: luigi.ansalfone@libero.it

Le Luci riaccendono la città dopo la partenza a rilento «Più eventi nei mesi morti»

Addetti all'ospitalità e commercianti ottimisti: «Pienone dall'Immacolata»

IL REPORTAGE

Barbara Cangiano

Il boom, come ogni anno, ci sarà nel week end dell'Immacolata. Dopo una partenza in sordina, che certamente non è stata agevolata dalle condizioni meteo, operatori commerciali e turistici hanno atteso con ansia il fine settimana che da sempre viene considerato il banco di prova per valutare il successo dell'edizione 2025-2026 di Luci d'artista. Per comprendere la differenza tra una data spartiacque, basta analizzare i numeri. Nel week end dal 28 al 30 novembre, infatti, le strutture disponibili sui portali on line sono ancora 155, con prezzi che vanno da 132 euro (per due notti in doppia) a oltre 2000 in resort deluxe.

LE CONFERME

Un dato che conferma quanto spiega Agostino Ingenito dell'Abbac: «Al momento abbiamo prenotazioni last minute, anzi last second. Da un lato l'inaugurazione delle Luci non è stata comunicata con l'anticipo che ci attendevamo, dall'altro il meteo non è sempre stato favorevole e questo ha penalizzato le scelte degli utenti - spiega - Intanto però, da un sondaggio lanciato tra i nostri associati, sono emersi anche dati molto positivi relativi al week end dell'Immacolata e a quelli che seguiranno». E anche in questo caso, a confermarlo sono i numeri: dal 5 al 7 dicembre, le strutture disponibili sui portali on line sono meno della metà di questo week end, 70, con prezzi leggermente più elevati, da un minimo di 186 a un massimo che supera i 2mila. Chi vorrà venire in città per l'Immacolata, ha ancora però molte chances. Se si amplia la ricerca fuori dai confini del centro, le strutture sono ben 219 con una percentuale dell'80 per cento di location non disponibili. Accontentandosi e scegliendo un alloggio a circa cinque chilometri dal centro, si spendono poco più di 140 euro, mentre chi vuole vivere un'esperienza a bordo di una barca dovrà mettere in conto circa 1500 euro. Dal 6 all'8 dicembre, la percentuale di strutture già occupate si alza tra l'84 e l'86 per cento.

IL MOMENTO CLOU

Il secondo momento clou sarà quello a ridosso di Capodanno: in questo caso le location libere sono solo 45 con una percentuale di occupazione che raggiunge il 90 per cento. «Diciamo che il trend è simile a quello degli altri anni - commenta Marcello Barletta, host - Novembre resta un mese ancora zoppicante, al netto delle domeniche di cui beneficiano le attività della ristorazione, ma non quelle ricettive, sia alberghiere che extralberghiere. Da dicembre in poi ci sarà un'esplosione che andrà scemando dopo l'Epifania. Sarebbe utile pensare a organizzare eventi capaci di attrarre pubblico fino al primo di febbraio, quando le Luci saranno smontate». La ristorazione non si lamenta: «I giorni infrasettimanali sono ancora molto soft. Nel week end invece siamo quasi sempre pieni - racconta Giovanna Sica, titolare di un bar-bistrot - E la novità di quest'anno è che sembra di vedere un maggiore movimento anche nella zona orientale. Già da tempo la movida si è in parte spostata tra Torrione e Pastena e le installazioni luminose hanno dato una marcia in più». Ristoranti, pizzerie, pasticcerie, gelaterie e fast food restano sempre i punti maggiormente frequentati: «Chi arriva la mattina e va via la sera, preferisce ottimizzare i tempi, spendere poco e dedicarsi alla visita delle Luci - sottolinea Marcello, barman - Solo i turisti che pernottano sono più inclini a concedersi almeno una cena. E lo fanno soprattutto gli stranieri. Lancio una proposta: più occasioni di intrattenimento tra gennaio e febbraio. Quelli saranno mesi oggettivamente morti che non ci porteranno nulla».

LA POLEMICA

Intanto non mancano le polemiche. «Salerno subisce un grave danno d'immagine per la falsa partenza di Luci d'Artista con i turisti che brancolano nel buio, ed è necessario valutare una ipotesi risarcitoria». Lo afferma il

presidente della Commissione Trasparenza Antonio Cammarota, che ha proceduto all'audizione urgente del dirigente di settore e dell'assessore Alessandro Ferrara, perché riferissero dei guasti e dei tempi di soluzione. Ne è emerso che le centraline son risultate difettose e la Sim Luce Spa, ditta aggiudicatrice, sta provvedendo a sostituirle, «per cui si auspica l'ottimizzazione per questo fine settimana o al massimo per l'Immacolata, e all'appaltatore è stata comminata penale di 500 euro al giorno come da capitolato», continua Cammarota.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCAFATI

«Aree Zes: chiarezza sulle concessioni»

SCAFATI

Concessioni rilasciate nelle aree Zes (Zone economiche speciali): il consigliere comunale Francesco Carotenuto ha protocollato una richiesta di accesso agli atti rivolta all'Ufficio Tecnico, chiedendo di visionare tutte le autorizzazioni edilizie rilasciate dall'inizio dell'anno, ricordando che la legge riconosce ai consiglieri comunali il compito di vigilare sull'operato dell'amministrazione. «La normativa è chiara: controllare è un dovere, non una possibilità facoltativa», afferma il rappresentante dell'opposizione. Carotenuto parla di un clima

cittadino carico di interrogativi: «Sulle concessioni in area Zes ci sono troppe ombre, troppe accelerazioni sospette, troppe informazioni mancanti. E quando qualcosa non è chiaro, quando i cittadini non vengono messi nelle condizioni di sapere, il dovere di un consigliere è intervenire».

La richiesta protocollata al Comune è ampia e dettagliata, perché - sottolinea - l'obiettivo è ottenere un quadro completo: date, protocolli, nominativi dei richiedenti, tipologie di autorizzazioni, documentazione tecnica e pareri degli enti coinvolti nei procedimenti.

«In poche parole: chiarezza. Tutta. Senza eccezioni» ribadisce.

Per Carotenuto, la trasparenza è un passaggio indispensabile per tutelare la credibilità delle aree Zes, viste come un'occasione di crescita per la città.

«Le aree Zes sono una grande opportunità, ma solo se vengono gestite nel rispetto delle regole e nell'interesse della collettività. Non di pochi - afferma - Io continuerò a vigilare, senza sconti e senza timori. La città deve sapere. E saprà».

(red.pro.)

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Imprese, consulenti e istituzioni a confronto presso la sede della Comunità Montana Vallo di Diano, a Padula

Banca Monte Pruno e Cassa Centrale insieme per la sostenibilità



Un momento del convegno

Un nuovo e significativo appuntamento di approfondimento si è svolto, nel pomeriggio di ieri, presso la sede della Comunità Montana Vallo di Diano, a Padula, confermando la volontà condivisa di rafforzare il dialogo tra imprese, consulenti e sistema bancario, questa volta, sui temi sempre più centrali della sostenibilità e con la BCC Monte Pruno tra i partner. L'incontro – organizzato dall'Ordine dei Commercialisti ed Esperti Contabili di Sala Consilina-Lagonegro – si inserisce nel percorso che la Banca Monte Pruno porta avanti da tempo per creare occasioni di confronto qualificato a beneficio della crescita del territorio.

A portare i saluti istituzionali sono stati:

- Antonio Pagliarulo, vicepresidente della Comunità Montana Vallo di Diano;
- Nunzio Ritoro, presidente dell'ODCEC di Sala Consilina-Lagonegro;

- Cono Federico, Direttore Generale della Banca Monte Pruno.

L'incontro è stato moderato da Giuseppe Abbruzzese, Segretario dell'Ordine. Molto apprezzati gli interventi tecnici di Ciro Pomposo, membro dell'ODCEC di Sala Consilina e di Lorenzo Kasperkovitz, Responsabile Relazioni Esterne e Sostenibilità del Gruppo Cassa Centrale, che ha portato una visione ampia e aggiornata sui principali trend legati alla sostenibilità e sul ruolo che il Gruppo Cassa Centrale ha assunto come raccordo tra le banche aderenti e le atti-

vità svolte principalmente nell'ambito della rendicontazione consolidata di sostenibilità del gruppo bancario.

Un valore aggiunto fondamentale ed interessante, quindi, è stato rappresentato dalla presenza del Gruppo Cassa Centrale, con l'intervento di Lorenzo Kasperkovitz. Il suo contributo, come detto, ha offerto una visione qualificata sulle direttive strategiche che il Gruppo adotta per accompagnare le BCC affiliate e i loro territori verso un modello di sviluppo più solido, trasparente e sostenibile. Il quadro europeo, sempre più rigoroso, richiede, infatti, un approccio integrato alla rendicontazione, dove banche, professionisti e imprese devono procedere in modo coordinato. La presenza del

Il Dg Cono Federico: ringrazio Cassa Centrale per aver accettato l'invito e portato un contributo di livello



Lorenzo Kasperkovitz Cono Federico

Cono Federico

ziare Cassa Centrale, nella persona del Responsabile Relazioni Esterne e Sostenibilità del Gruppo Cassa Centrale Lorenzo Kasperkovitz, per aver accettato l'invito e portato un contributo di livello, mettendo sul tavolo della discussione l'importante azione messa in campo da Cassa Centrale come Capogruppo nel guidare le banche aderenti a promuovere e diffondere questi aspetti.

La BCC Monte Pruno conferma così la propria volontà di sostenere incontri di alto spessore, convinta che la collaborazione con gli Ordini professionali, nello specifico, rappresenti un motore essenziale per favorire crescita, consapevolezza e innovazione nel territorio.

il mondo **été**
noi insieme a te

etesupermercati.it

Sviluppo

Imprese, Banca Monte Pruno e Cassa Centrale insieme

La sostenibilità obiettivo comune. Il direttore generale Federico: «Uniti per il territorio»

Un nuovo e significativo appuntamento di approfondimento si è svolto, presso la sede della Comunità Montana Vallo di Diano, a Padula, confermando la volontà condivisa di rafforzare il dialogo tra imprese, consulenti e sistema bancario, questa volta, sui temi sempre più centrali della sostenibilità e con la BCC Monte Pruno tra i partner. L'incontro, organizzato dall'Ordine dei Commercialisti ed Esperti Contabili di Sala Consilina-Lagonegro, si inserisce nel percorso che la Banca Monte Pruno porta avanti da tempo per creare occasioni di confronto qualificato a beneficio della crescita del territorio. A portare i saluti istituzionali sono stati: Antonio Pagliarulo, vicepre-

sidente della Comunità Montana Vallo di Diano, Nunzio Ritoro, presidente dell'ODCEC di Sala Consilina-Lagonegro, Cono Federico, Direttore Generale della Banca Monte Pruno. A moderare Giuseppe Abbruzzese, Segretario dell'Ordine. Molto apprezzati gli interventi tecnici di Ciro Pomposo, membro dell'ODCEC di Sala Consilina e di Lorenzo Kasperkovitz, Responsabile Relazioni Esterne e Sostenibilità del Gruppo Cassa Centrale, che ha portato una visione ampia e aggiornata sui principali trend legati alla sostenibilità e sul ruolo che il Gruppo Cassa Centrale ha assunto come raccordo tra le banche aderenti e le attività svolte principalmente nell'ambito della

rendicontazione consolidata di sostenibilità del gruppo bancario. Un valore aggiunto fondamentale ed interessante, quindi, è stato rappresentato dalla presenza del Gruppo Cassa Centrale, con l'intervento di Lorenzo Kasperkovitz. Il suo contributo, ha offerto una visione qualificata sulle direttive strategiche che il Gruppo adotta per accompagnare le BCC affiliate e i loro territori verso un modello di sviluppo più solido, trasparente e sostenibile. Il quadro europeo, sempre più rigoroso, richiede, infatti, un approccio integrato alla rendicontazione, dove banche, professionisti e imprese devono procedere in modo coordinato. La presenza del Gruppo Cassa Centrale Ban-

ca, insieme all'impegno della Bcc Monte Pruno, ha ulteriormente rafforzato il messaggio centrale della giornata, che proprio il Direttore Generale della BCC Monte Pruno Cono Federico ha messo in evidenza: "Lavorare uniti per promuovere cultura, strumenti e strategie di sostenibilità, mettendo in rete istituzioni, professionisti e aziende rappresenta la strada per ottenere risultati concreti e duraturi, perché la sostenibilità delle imprese è fortemente correlata, da tempo, al valore reale e prospettico di queste iniziative imprenditoriali sotto molteplici punti di vista". Il Direttore Generale Cono Federico nel suo intervento ha voluto, inoltre, ringraziare Cassa Centrale, nella



Il direttore generale Cono Federico durante il suo intervento

persona del Responsabile Relazioni Esterne e Sostenibilità del Gruppo Cassa Centrale Lorenzo Kasperkovitz, per aver accettato l'invito e portato un contributo di livello, mettendo sul tavolo della discussione l'importante azione messa in campo da Cassa Centrale come Capogruppo nel guidare le banche aderenti a promuovere

e diffondere questi aspetti. BCC Monte Pruno conferma così la propria volontà di sostenere incontri di alto spessore, convinta che la collaborazione con gli Ordini professionali, rappresentati un motore essenziale per favorire crescita, consapevolezza e innovazione nel territorio.

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA » DOMENICO DE ROSA

«Transizione climatica? Fondata su dati e neutralità»

Il Cavaliere analizza il dibattito su Zichichi e Rubbia: «Non fatevi incastrare nel finto bivio tra è tutta colpa dell'uomo o solo del sole»

Cavaliere De Rosa, questo articolo che cita Zichichi e Rubbia sta facendo discutere. Perché secondo lei?

Perché tocca un nervo scoperto: da un lato la fiducia nella scienza, dall'altro la percezione che una parte della politica stia usando il tema climatico come clava ideologica e fiscale. Quando si dice "non è colpa tua, è colpa del Sole" si semplifica eccessivamente un problema complesso. Ma quando si racconta che "tra dieci anni sarà la fine del mondo" si cade nello stesso errore, solo nel verso opposto. Io non mi riconosco né nel negazionismo né nel catastrofismo.

L'articolo sostiene che il riscaldamento globale sia "colpa del Sole" e non delle attività umane. Come risponde?

Le serie storiche serie, quelle che guardano agli ultimi 150 anni, ci dicono due cose molto semplici: il clima è sempre cambiato, ma nell'ultimo secolo il ritmo di cambiamento è accelerato e questo coincide con l'esplosione delle emissioni dovute alle attività umane. Il Sole ovviamente è il motore del clima, ma le sue variazioni nell'ultimo secolo non bastano a spiegare l'aumento delle temperature. Negarlo significa ignorare una mole enorme di



Il Cavaliere Domenico De Rosa



Il Nobel Carlo Rubbia e il noto fisico Antonino Zichichi

dati sperimentali raccolti in tutto il mondo.

E quindi Zichichi e Rubbia sbagliano?

Io non mi permetto di "mettere i voti" a due giganti della fisica. Dico però una cosa: essere scienziati di grande valore non rende automaticamente infallibili su qualsiasi tema, soprattutto se si esce dal proprio perimetro di ricerca specifico. Nella comunità scientifica la posizione maggio-

ritaria, oggi, è che l'uomo abbia una responsabilità importante nel riscaldamento globale. Questo non significa che il dibattito sia chiuso per sempre, ma significa che non possiamo archiviare tutto con un post sui social.

Nel testo si afferma che "non esiste alcuna equazione del clima" che collega le attività umane al disastro climatico. È così? Non è corretto. Non esiste un'unica equazione magica che de-

scrive l'intero clima terrestre, perché parliamo di un sistema complesso. Ma esistono modelli fisici, equazioni e simulazioni che legano concentrazioni di gas serra, radiazione solare, albedo, circolazioni atmosferiche e così via. Sono strumenti perfezionabili? Certo. Hanno margini di errore? Certo. Ma dire che "non c'è nessun legame" tra l'aumento di CO₂ e l'aumento delle temperature è semplicemente falso.

Quindi come si dovrebbe im-

postare una transizione seria, secondo lei?

La CO₂ è fondamentale per la vita sul pianeta, questo è ovvio. Il punto non è demonizzare una molecola, ma capire che cosa accade quando la sua concentrazione aumenta troppo in poco tempo. È come il colesterolo: un certo livello è fisiologico, ma se raddoppia in pochi anni cominciano i problemi. Dire "la CO₂ è vitale quindi non è un problema" è un ragionamento fuorviante quanto dire "la CO₂ è il male assoluto e dobbiamo azzerarla domani mattina".

Qual è, allora, l'errore principale che vede nelle politiche europee sul clima?

L'Europa ha trasformato un tema scientifico in un dogma politico. Ha fissato obiettivi estremamente ambiziosi senza chiedersi se il tessuto industriale e sociale fosse in grado di reggerli. Il risultato è che rischiamo di ridurre le emissioni in Europa chiudendo le fabbriche qui e spostando la produzione in paesi dove si inquinano di più, con prodotti che poi importiamo. È un suicidio industriale travestito da virtuosismo ecologico.

postare una transizione seria, secondo lei?

Con tre parole chiave: tempi, tecnologia e competitività. Tempi realistici, che tengano conto del ciclo di vita degli impianti industriali e dei mezzi di trasporto. Neutralità tecnologica, senza imporre per legge un'unica soluzione (per esempio l'auto solo elettrica) ma lasciando competere elettrico, ibrido, biocarburanti, idrogeno, synthetic fuels. E competitività: ogni misura climatica dovrebbe passare un test semplice – rende l'Europa più forte o più debole rispetto a USA e Cina?

Che messaggio finale vuole mandare a chi legge queste posizioni sul social e non sa più a chi credere?

Direi questo: non fatevi incastrare nel finto bivio tra "è tutta colpa dell'uomo" e "è solo colpa del Sole". Il clima è un sistema complesso, l'uomo ha una responsabilità significativa negli ultimi decenni, ma le soluzioni non possono essere ridotte a slogan contro le auto, contro l'industria o contro chi lavora. Difendere l'ambiente e difendere il lavoro non sono obiettivi opposti: lo diventano solo quando la politica smette di ascoltare i dati e comincia a inseguire i titoli dei giornali.

«Zes misura decisiva per la crescita del Sud Sul Pnrr vicini al target»

RAGGIUNTI 332 OBIETTIVI SU 575. CON L'ARRIVO DELL'OTTAVA RATA LE RISORSE SALIRANNO A 153 MILIARDI

Nando Santonastaso

Ministro per gli Affari europei, la coesione e il Pnrr Tommaso Foti, la sesta rimodulazione dello stesso Pnrr è stata approvata e l'ottava rata è in arrivo. Possiamo dire che non erano obiettivi scontati?

«Grazie all'impegno del governo Meloni il Pnrr sta procedendo a ritmo significativo. Finora l'Italia ha già ottenuto 140 miliardi dei 194,4 assegnati, raggiungendo 332 obiettivi su 575. Con l'arrivo dell'ottava rata, le risorse complessive saliranno a 153 miliardi. Va ricordato che il Pnrr non è solo un piano di spesa ma contiene riforme strutturali fondamentali: dalla digitalizzazione ai pagamenti più rapidi della Pubblica Amministrazione, fino alla sanità territoriale. Proprio per la complessità e le condizionalità che caratterizzano il Piano, sia la rimodulazione appena approvata dalla Commissione europea che il pagamento dell'ottava rata, rappresentano traguardi significativi, tutt'altro che scontati. Ma non c'è tempo per festeggiare: siamo già a lavoro con la preparazione della nona e della decima rata».

Facciamo il punto sullo stato del Pnrr: a nove mesi dallo stop ai cantieri c'è ancora il rischio di non riuscire a spendere le risorse per intero?

«La prospettiva concreta è di raggiungere tutti i 575 obiettivi del Pnrr e di utilizzare completamente le risorse entro fine agosto 2026. La realtà dei fatti dimostra che il Pnrr è in grande movimento. Sulla piattaforma ReGiS sono stati registrati circa 550mila progetti: 350mila risultano già conclusi, 120mila sono attualmente in corso, altri 22mila stanno entrando nella fase finale e 3.200 stanno avviando proprio ora la loro esecuzione. Il volume di spesa ad oggi ha superato i 90 miliardi di euro. Tra le principali novità introdotte con la revisione abbiamo destinato 20 miliardi a strumenti finanziari pensati per dare ulteriore impulso agli investimenti anche dopo il 2026 e per sostenere la crescita economica, potenziando le infrastrutture idriche, la banda ultra-larga, la dotazione di alloggi per studenti, l'agrisolare, l'agrovoltaico, il biometano e le comunità energetiche».

Il Rapporto Svimez ha collegato la crescita del Sud soprattutto al Pnrr e alla spinta dei Comuni: cosa vuol dire in ottica post Pnrr?

«Il Pnrr si conferma uno dei principali motori della crescita italiana. Non ha soltanto generato nuovi investimenti, ma ha anche rafforzato competenze e capacità operative dei soggetti attuatori, avviando un percorso di semplificazione amministrativa che rappresenterà una delle eredità più durature del Piano. I Comuni sono stati senza dubbio i protagonisti più dinamici dell'attuazione, soprattutto nel Mezzogiorno. Tra il 2022 e il 2025 gli investimenti comunali al Sud sono raddoppiati, da 4,2 a 8 miliardi di euro. Un risultato che attesta la capacità amministrativa degli enti locali e che deve trovare ora un'ulteriore accelerazione per rispettare tempi e obiettivi. Il "metodo PNRR" - orientato alla performance e non alla mera spesa - sarà decisivo anche per la futura politica di coesione 2028-2034, che punterà su competitività e riduzione dei divari territoriali. L'esperienza maturata diventerà un pilastro delle nuove strategie per il Mezzogiorno».

La Zes unica e il Mezzogiorno restano inscindibili, ha detto il sottosegretario Sbarra proprio all'evento Svimez. Vuol dire che l'ipotesi di allargare il beneficio della semplificazione burocratica a tutta Italia non è più in campo?

«Pensare di arrestare una misura che - come dimostrano i dati - sta portando risultati importanti al sistema economico meridionale in termini di nuovi investimenti e di occupazione non sarebbe sensato. E, infatti, proprio un significativo contributo - 2,3 miliardi di euro - del Fondo Sviluppo e Coesione, gestito dal Ministero di cui ho delega, finanzia una parte significativa della Zes per il prossimo triennio. Inoltre, la drastica riduzione dei tempi per ottenere autorizzazioni e permessi ci conferma che quando le procedure sono rapide e certe, gli investimenti arrivano».

Le Regioni stanno intanto utilizzando l'opportunità di rimodulare parte della spesa dei fondi europei sulle 5 nuove priorità indicate dalla Riforma di medio termine Ue. A che punto siamo?

«Nella cabina di regia che ho presieduto a fine ottobre sono state esaminate le rimodulazioni delle amministrazioni, sia regionali che centrali, sui fondi Ue, per un totale di circa 2,6 miliardi di euro, al netto del cofinanziamento nazionale. Circa 887 milioni andranno ad alloggi a prezzi accessibili, 729 milioni alle reti idriche, 278 milioni alla transizione energetica, 204 milioni alla piattaforma europea STEP per le tecnologie strategiche, 196 milioni a difesa, sicurezza e infrastrutture a duplice uso, 12 milioni alla preparazione civile e 361 milioni per formazione e sostegno all'occupazione tramite il fondo FSE+, legati a STEP e decarbonizzazione. Al riguardo, non posso non rilevare come per l'housing sociale lo stanziamento di risorse sopra citato è molto deludente e proprio a breve convocherò i presidenti delle Regioni e le Amministrazioni centrali per un confronto doveroso e franco».

Le Regioni chiedono più tempo per spendere le risorse degli Accordi di Coesione. Lei sembra scettico, al riguardo...

«Se guardiamo alla coesione 2021-2027, la spesa effettiva ad oggi è appena il 6% dei fondi disponibili e solo il 60% dei fondi assegnati risulta impegnato. Questo non è un problema solo italiano, i dati sono simili alla media europea. Dare più tempo alle Regioni può sembrare una soluzione, ma una politica di coesione efficace non può limitarsi a posticipare le scadenze, deve garantire che la spesa produca un effetto moltiplicatore e riduca davvero i gap tra le regioni, altrimenti il suo obiettivo principale fallisce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini: «Per gli alti costi dell'energia stiamo perdendo pezzi d'industria»

Nicoletta Picchio



La competitività come fattore prioritario. Un obiettivo che si raggiunge attraverso una serie di azioni. C'è l'energia al primo posto come elemento che penalizza il sistema industriale italiano, oltre ad una proroga a tre anni dell'iperammortamento deciso nella legge di bilancio, che dovrebbe durare fino al 2028: «Per essere competitivi occorre fare investimenti».

Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ha ribadito ieri queste necessità: «Se non abbassiamo il costo dell'energia perderemo pezzi di industria del Paese. Lo stiamo vedendo con le grandi industrie che scelgono di andare altrove. È il primo fattore di attrattività: dobbiamo attrarre imprese e mantenere in Italia le nostre». Ci dobbiamo muovere in Italia e in Europa. «Stiamo aspettando il decreto energia, speriamo che arrivi il prima possibile. Non c'è un'azione unica, vanno prese una serie di misure. Stiamo spingendo per questo, anche se è un cerotto, non arriveremo mai ai prezzi di Francia e Spagna», ha detto Orsini, leggendo le differenze che, nero su bianco, emergono tra le nostre bollette e quelle di altri paesi europei. Quanto all'Europa, occorre varare il mercato unico dell'energia, per evitare competizioni all'interno dei paesi membri.

Orsini l'ha sottolineato dal palco dell'assemblea di Noi Moderati, seduto accanto al vice presidente esecutivo della Commissione Ue per la Coesione e le Riforme, Raffaele Fitto, che ha condiviso la necessità di costruire un'autonomia strategica della Ue sull'energia e di rafforzare il mercato unico, e alla segretaria della Cisl, Daniela Fumarola, dibattito moderato dalla giornalista del Sole 24Ore,

Manuela Perrone. Il metodo deve essere quello del dialogo, hanno detto sia Fitto che Fumarola. Confindustria e sindacati da mesi hanno riattivato il confronto: «Imprese e lavoratori sono la stessa cosa, tutelare l'impresa vuol dire tutelare i lavoratori». Tema cruciale i salari: «È un problema nazionale, abbiamo appena firmato il contratto dei metalmeccanici, stiamo accelerando su quelli che mancano. Quelli di Confindustria comunque sono i migliori e va tenuto conto che rappresentiamo 5,2 milioni di lavoratori su 26».

Gli aumenti vanno legati alla produttività. E per rendere le imprese più produttive vanno rilanciati gli investimenti: Orsini ha ribadito la necessità di un piano industriale almeno a tre anni. Una priorità in una situazione di competizione globale sempre più agguerrita, con la Ue stretta tra Usa e Cina. Il presidente di Confindustria ha anche ribadito che andrebbe esteso a tutto il Paese il modello della Zes unica, che al Sud ha dimostrato di funzionare: 5,6 miliardi di risorse messe a disposizione hanno attivato 28 miliardi di investimenti e 35mila posti di lavoro, grazie soprattutto alla certezza del diritto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La nuova filiera tecnica funziona perché l'impresa è al centro»

Claudio Tucci

L'alleanza pubblico-privato funziona. Ed è una buona notizia soprattutto per il rilancio (atteso da anni in Italia) di tutta l'istruzione tecnico-professionale; un'operazione portata avanti, con coraggio, dal governo, e in particolare dal ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, assieme alle imprese. «Il nuovo modello 4+2, vale a dire quattro anni di scuola superiore più due anni negli Its Academy, ha un bilancio estremamente positivo - ha sottolineato il ministro Valditara chiudendo ieri a Verona la 34esima edizione di Job&Orienta, il più importante salone nazionale dell'orientamento, la scuola, la formazione e il lavoro -. Gli studenti sono aumentati del 230%, e sono fortemente cresciute le filiere (76%) e le scuole aderenti (51%). Dal 2026/27 il percorso diventa ordinamentale».

Il 4+2, come si ricorderà, è partito in via sperimentale due anni fa; e oggi, nei fatti, è a regime. Attualmente frequentano percorsi quadriennali circa 10mila studenti. Sono oltre 300 gli istituti scolastici che propongono un'offerta formativa della nuova filiera tecnologico-professionale per un totale di 442 percorsi funzionanti.

«La riforma del 4+2 è una riforma amica delle imprese che dalle imprese nasce e nelle imprese trova senso - ha proseguito Riccardo Di Stefano, delegato del presidente di Confindustria all'Education e all'Open Innovation -. Siamo felici che dopo molti dibattiti negli scorsi anni, quella che è stata una proposta di Confindustria - nata principalmente nel dialogo con il mondo IeFP (nel lontano 2017) - sia diventata invece oggi, grazie a questa riforma, un patrimonio della filiera tecnico-professionale e dell'intera scuola italiana. Ora - ha aggiunto Di Stefano - sarà necessario che la riforma prenda la sua execution effettiva. Bisogna essere molto netti. Qui parliamo di una innovazione pedagogica: più laboratori, più formazione scuola-lavoro, più imprenditorialità, più interventi formativi di lavoratori, manager, imprenditori. Il modello di riferimento, che è l'ispirazione per il 4, è proprio il 2, cioè gli Its Academy. Negli Its le imprese sono il cuore della governance ma anche un importantissimo fattore didattico. Dobbiamo fare in modo che i

quadriennali della filiera prendano il prima possibile lo spirito degli Its a cui devono agganciarsi».

Il decollo del 4+2 è una prima, vera, risposta al fabbisogno di competenze tecniche in crescita di anno in anno: nel 2025, hanno ricordato proprio al Job&Orienta, Unioncamere-ministero del Lavoro, le imprese, spinte da transizione digitale e green, hanno richiesto 120mila diplomati Its Academy (ma in quasi 6 casi su 10 con forti difficoltà). Le aziende sono a caccia anche di lauree Stem e titoli tecnico-professionali. Per tutte loro, il 4+2 può fare tanto, perché fa aumentare i giovani che scelgono la tecnica e le tecnologie abilitanti come fattore di crescita per il loro futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Auto il piano Ue

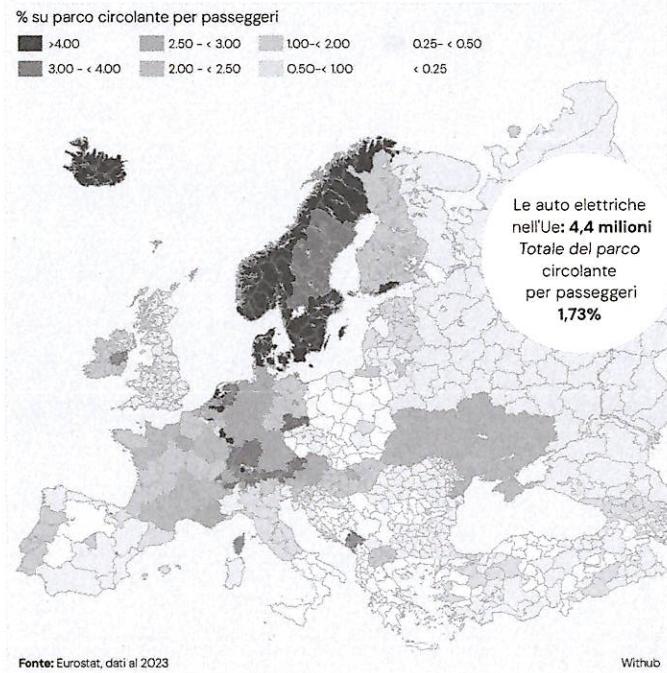
IL RETROSCENA

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE A BRUXELLES

Via libera alla tecnologia "range extender" e all'utilizzo di carburanti "puliti" per garantire una vita al motore termico anche dopo il 2035. Ulteriore flessibilità e incentivi per i costruttori che producono principalmente in Europa. Creazione di una nuova categoria normativa, con minori requisiti in termini di standard da rispettare, per spingere la diffusione delle utilitarie elettriche. E introduzione di obiettivi per l'elettrificazione delle flotte aziendali. Sono queste le misure principali contenute nel pacchetto sull'automotive che la Commissione sta preparando in vista del 10 dicembre, quando verrà adottato dal collegio guidato da Ursula von der Leyen. È quasi pronto, ma - secondo quanto risulta a *La Stampa* - ci sono due punti ancora in sospeso: la possibilità di includere anche le ibride plug-in tra le tecnologie consentite dopo il 2035 e la decisione di stabilire quote giuridicamente vincolanti per il rinnovo delle flotte aziendali.

Su queste decisioni è in corso un braccio di ferro che vede due fronti contrapposti. Il primo - guidato da Germania e Italia, con il sostegno della Slovacchia e altri Paesi dell'Est Europa - insiste per garantire un futuro anche alle auto ibride, come

LA DIFFUSIONE DELLE VETTURE ELETTRICHE IN EUROPA



15 mila

Euro, è il valore a cui potrebbero essere vendute le mini e-car

che le grandi case automobilistiche tedesche hanno cercato di ostacolare.

Le posizioni dei governi sulla revisione delle regole per l'auto si riflettono sugli equilibri interni al collegio dei commissari. L'italiano Raffaele Fitto dovrebbe invece presentare il pacchetto relativo alle flotte aziendali. L'ago della bilancia, come sempre, sarà la tedesca Ursula von der Leyen, che prenderà la decisione finale sui due punti ancora aperti e che non sarà certo insensibile alla lettera inviatale dal "suo"

che si occupa degli aspetti industriali del pacchetto, in particolare la spinta per la produzione di batterie elettriche e la semplificazione per le e-car utilitario. L'italiano Raffaele Fitto dovrebbe invece presentare il pacchetto relativo alle flotte aziendali. L'ago della bilancia, come sempre, sarà la tedesca Ursula von der Leyen, che prenderà la decisione finale sui due punti ancora aperti e che non sarà certo insensibile alla lettera inviatale dal "suo"

Alla guida Lapresidente del Consiglio, Giorgia Meloni, la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen



cancelliere Merz. La possibilità di consentire la vendita di ibride plug-in anche dopo il 2035 - come chiede il fronte italo-tedesco - viene consentita "piuttosto complicita" perché il loro livello effettivo di emissioni è persino superiore a quello registrato nei test. Per farla rientrare sarebbe necessario introdurre un creativo meccanismo di compensazioni. Hanno invece superato l'esame le auto con tecnologia "range extender", vale a dire quelle provviste di un motore termico però serve esclusivamente ad alimentare la batteria elettrica. Scontato il via libera ai carburanti sintetici, chiesti da Berlino, e ai biocarburanti, sponsorizzati dall'Italia: grazie a un diverso calcolo delle emissioni (non può dal serbatoio al tubo di scappamento, ma sull'intero ciclo di vita del carburante) potranno essere considerate emissioni zero.

I produttori che immetteranno sul mercato auto con componenti prodotte principalmente in Europa avranno dei crediti che consentiranno di ottenere maggiore flessibilità nel calcolo delle emissioni. La Commissione dovrebbe inoltre fare una raccomandazione agli Stati per l'introduzione di incentivi fiscali per i mezzi "made in EU". Gli studi interni della Commissione dicono che la quota di componenti europee nelle auto sul mercato Ue sta scendendo significativamente e le previsioni stanno dimostrando che nel 2035 ci si avvicinerà alla soglia critica del 50%, per questo - spinta dalla Francia - Bruxelles intende invertire la rotta, premiando le cause automobilistiche (anche quelle extra-Ue, per

esempio cinesi) che producono in Europa, sostenendo così l'industria della componentistica.

L'altro punto forte del pacchetto sarà un provvedimento omnibus sull'auto che introdurrà una nuova categoria normativa da applicare ai mezzi entro certe dimensioni. Le utilitarie elettriche prodotte in Europa dovranno rispettare meno requisiti normativi, il che ne ridurrà i costi, anche se le associazioni dei consumatori e quelle per la sicurezza stradale guardano con molto sospetto all'iniziativa. Si tratta di auto che potrebbero essere messe sul mercato a un prezzo tra i 15 e i 20 mila euro.

Sono previsti meno requisiti normativi per le mini e-car

indicato anche nella lettera inviata alla Commissione nei giorni scorsi dal cancelliere Friedrich Merz. Il secondo - che vede Francia e Spagna in prima linea, appoggiata da alcuni Paesi nordici - ritiene invece che le ibride non siano in grado di garantire l'abbattimento delle emissioni. Berlino, inoltre, si oppone fermamente all'introduzione di target obbligatori entro il 2030 per il rinnovo delle flotte aziendali e chiede che la Commissione si limiti a una semplice raccomandazione, scenario che al momento viene considerato il più probabile. Al contrario, Parigi ha chiesto - e a quanto pare ottenuto - la possibilità di premiare i costruttori che scelgono di produrre in Europa, una misura

IDATI ISTAT DEL 2024 NEL VECCHIO CONTINENTE: IN CODA IL SUD ITALIA

I veicoli elettrici sono saliti a quota 4,4 milioni

Il numero di autovetture elettriche nell'Unione europea nel 2024 ha raggiunto i 4,4 milioni, vale a dire l'1,73% dei veicoli totali. Confrontando i dati con il 2022, il numero è aumentato di 1,4 milioni, con i Paesi nordici e il Benelux che hanno trainato la crescita. L'Italia meridionale si colloca invece sul fondo della classifica. È quanto emerge da un'analisi di Eurostat. In base alle rilevazioni, nel 2023 in 121 (56,28%) delle 215 regioni (distribuite tra i



Delle colonnine di ricarica

dell'Ue. Per la maggior parte degli Stati, la «quota era relativamente omogenea tra le diverse regioni». Questo, secondo Eurostat, «suggerisce che fattori quali le sovvenzioni e gli incentivi nazionali o altri fattori nazionali hanno probabilmente svolto un ruolo importante nell'adozione di questi veicoli». Parallelamente in 17 regioni le auto elettriche nel 2023 sono arrivate a rappresentare almeno il 4% di tutte le autovetture. —

Non dovrebbero esserci misure specifiche per quanto riguarda la rottamazione dei vecchi mezzi attualmente sul mercato, anche se la Commissione spera di spingere il rinnovo del parco auto circolante in Europa attraverso i nuovi target di elettrificazione per le auto aziendali. Le associazioni delle imprese - in particolare quelle tedesche - stanno facendo resistenza sull'obbligo, che invece piace alle case automobilistiche. Infine, la Commissione sta spingendo molto sull'accordo commerciale con l'India perché è convinta che possa aprire un vasto mercato, anche per dare un ulteriore sbocco alla vendita di auto con motore termico. —

Economia

S Mercati • Aziende • Energia • Sostenibilità

L'Opec+ blocca le quote di produzione di greggio nel 2026

L'Opec+ ha concordato di mantenere le quote di produzione di petrolio a livello di gruppo per il 2026, approvando allo stesso tempo un meccanismo per valutare la capacità produttiva massima dei vari Paesi membri. Otto paesi dell'Opec+ hanno an-

che raggiunto un accordo di principio per fare una pausa dei loro aumenti di produzione nel primo trimestre del 2026. Oltre che i Paesi dell'Opec, l'Opec+ associa la Russia e altri produttori che coordinano l'estrazione di greggio con l'organizzazione.

Walter Renna

“Piano da 1,5 miliardi l'anno per l'Italia Il risiko delle Tlc? Non è ancora finito”

L'ad di Fastweb+Vodafone: "Stop alla guerra dei prezzi che ha bruciato ricavi e margini. Una strategia per l'Ai"

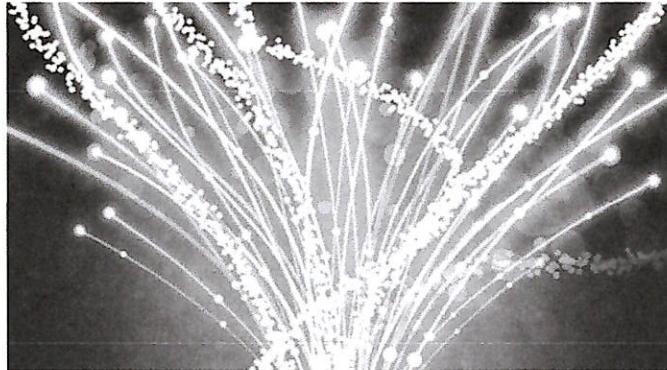
L'INTERVISTA

GIUSEPPE BOTTERO
TORINO

L'integrazione procede secondo i piani, il processo di riorganizzazione è completo e la nuova struttura organizzativa è pienamente operativa» dice Walter Renna, il manager chiamato a officiare le nozze tra Fastweb e Vodafone. Classe 1982, studi a Bologna e laurea a Milano, dal 2023 guida il colosso nato dalla fusione dei due operatori: una realtà che, nei primi nove mesi dell'anno, ha fatturato quasi sei miliardi. «Stiamo accelerando la trasformazione in tech company con una forte focalizzazione su infrastrutture innovative per la digitalizzazione del Paese: fibra, 5g, cloud, Ai e cybersecurity. I segnali che ci arrivano dal mercato sono positivi – l'Nps, che è l'indice di gradimento da parte dei clienti, è in crescita, mentre il tasso di abbandono si riduce – a dimostrazione che la scelta di puntare su qualità e offrire un portafoglio sempre più ampio di servizi, ad esempio l'energia, premia». Due culture aziendali, due reti, due modelli di business: dove state concentrando gli sforzi maggiori per creare una piattaforma unica?

«Le priorità sono due. Rafforzare le infrastrutture, fibra e 5g, mettendo insieme il meglio delle due aziende. Le reti saranno sempre di più il motore dell'innovazione: senza reti performanti non esiste Ai, non esiste innovazione. Il secondo obiettivo è creare piattaforme proprietarie di cybersecurity, cloud, Ai, che ci permetteranno di offrire soluzioni sovrane, ovvero mettere al sicuro i dati che sono e saranno sempre di più l'unica vera fonte di differenziazione delle imprese e delle pubbliche amministrazioni sul mercato. Oggi possiamo avere a buon mercato piattaforme di cloud e Ai, ma quello che farà la differenza non è lo strumento, bensì la capacità di utilizzare meglio dei miei competitor i dati e di metterli al sicuro».

Nel nuovo scenario delle telecomunicazioni europee si parla sempre più di «campioni continentali».



Fastweb+Vodafone puntano molto sulla tecnologia in fibra ottica (foto) per digitalizzare il Paese

L'unione tra Fastweb e Vodafone può ambire a diventare uno di questi player o il mercato resterà quello italiano? «Il nostro focus, per quanto riguarda le reti, rimane l'Italia. Ma ci stiamo riservando comunque un ruolo da protagonista nella costruzione di un ecosistema digitale europeo competitivo e sovrano. Essere un «campione continentale» non dipende da dimensioni o presenze in diversi Paesi, ma dalla capacità di innovare e di investire in infrastrutture strategiche».

La concorrenza è spietata... «Per creare campioni tecnologici europei in grado di competere con i grandi player americani e asiatici è indispensabile creare le condizioni affinché le aziende europee siano incentivate a rivolgersi a operatori continentali per servizi come cloud, Ai e cybersecurity, inscendendo così un meccanismo virtuoso. In Italia stiamo già facendo la nostra parte nella creazione di un ecosistema digitale che mette insieme startup, istituzioni, aziende e centri di ricerca». L'intelligenza artificiale è la frontiera decisiva: come la state integrando?

«Abbiamo investito in un supercomputer Nvidia e sviluppato FastwebMila, un modello linguistico proprietario e una piattaforma agentica proprietaria, sulla cui base possiamo sviluppare applicazioni "verticali" tarate sui bisogni effettivi di imprese e Pa». C'è un grande tema di sovranità dei dati e di infrastrutture europee. Pensa che l'Europa possa davvero co-

struire un modello alternativo a quello americano e asiatico?

«Sì. Siamo agli inizi e possiamo colmare il divario puntando su infrastrutture proprietarie, dati di qualità e modelli verticali, perché non è la dimensione a fare la differenza. I nostri dati sono un valore enorme e

critico e devono rimanere in Italia e in Europa, nel pieno controllo di chi li ha generati. Se i dati sono in Europa ma gestiti da aziende soggette a normative esterne, il rischio che altri possano accedervi è concreto. E infine serve un approccio d'insieme. La sovranità digitale si costruisce con al-



“

Walter Renna

L'integrazione tra i due gruppi procede secondo i piani. Le priorità sono rafforzare fibra, 5g e cloud

Per integrare l'Ai abbiamo investito in un supercomputer Nvidia e sviluppato il modello linguistico FastwebMila

leanze industriali, scelte politiche coerenti e una visione chiara che metta al centro sicurezza, competitività e competenze».

Qual è la dimensione degli investimenti previsti in Italia nei prossimi anni e su quali ambiti — reti, Data center, cloud, intelligenza artificiale — si concentreranno?

«Investiamo circa 1,5 miliardi di euro all'anno in Italia, concentrandoci sui cinque pilastri: infrastrutture di rete, Data center, cloud, cybersecurity e intelligenza artificiale. Questi asset sono fondamentali per garantire indipendenza, resilienza e competitività. Continueremo a estendere la nostra rete in fibra e 5g con l'ambizione di raggiungere il 95% di copertura della popolazione nazionale entro il 2030». Le telecomunicazioni vivono una stagione di «guerra dei prezzi» che spesso erode valore e capacità d'investimento. Come si può competere senza finire in una corsa al ribasso?

«La competizione basata sul prezzo che ha caratterizzato il settore negli ultimi anni ha avuto l'effetto di bruciare ricavi e margini, rendendo sempre più difficile per gli operatori sostenere gli investimenti in infrastrutture e servizi. La vera sfida è interrompere questa spirale e tornare a giocare la competizione sul piano della qualità, dell'innovazione e della sicurezza dei servizi».

Dopo anni di fusioni e acquisizioni, molti analisti sostengono che il risiko delle telco italiane sia ormai concluso. Lei condivide questa visione o immagina ancora nuovi movimenti di consolidamento?

«Il settore delle telecomunicazioni è in continua evoluzione e credo che ci siano ancora margini per ulteriori consolidamenti, soprattutto a livello nazionale ma anche europeo. La scala è fondamentale per competere nell'era dell'Ai e delle infrastrutture digitali. Noi abbiamo fatto la nostra parte: mettere insieme Fastweb e Vodafone va proprio in questa direzione, una scelta strategica per crescere, innovare e rafforzare il sistema nel suo insieme. In un contesto in cui le reti sono una variabile fondamentale anche per la sicurezza, la loro sostenibilità è fondamentale».

Aumentano treni e benzina Voli fino a 800 euro in Italia

Stangata in vista delle Feste, sui carburanti rincaro del 6,5% in un mese



Volare a Natale costa di più

Si avvicina il Natale e come ogni anno torna immancabile il caro-voli in Italia, fenomeno ben noto ai cittadini che si spostano da Nord a Sud della Penisola in occasione delle festività. Anche le tariffe dei treni e i prezzi dei carburanti risultano in salita. A tfare il punto è Assoutenti. «Per volare in Italia durante le festività, partendo il 24 dicembre e tornando il 6 gennaio, si spende un minimo di 505 euro per andare da Torino a Palermo, e ben 492 euro per volare da Pisa a Catania — riferisce l'associazione —. Da Torino a Catania, nelle stesse date, servono 422 euro, che scendono a 411 euro da Milano a Palermo, stesso prezzo della tratta Verona-Palermo. 406 euro è il prezzo di un biglietto a/r da Milano a Catania, poco meno (392 euro) se si parte da Genova (ma imbarcandosi il 23 dicembre). Da Milano a Crotone la spesa

Milano-Palermo del 23 dicembre parte da 170 euro rispetto alla spesa minima di 17 euro che servono per affrontare la stessa tratta volando martedì 13 gennaio. Da Milano a Catania il biglietto del 23 dicembre costa 178 euro, il 790% in più rispetto ai 20 euro del 13 gennaio». Sul fronte dei treni: «Ipotizzando un viaggio di sola andata sabato 20 dicembre con collegamenti alta velocità, servono almeno 199 euro per la tratta Torino-Reggio Calabria, 185 euro da Milano a Reggio Calabria, 183 euro da Torino a Lecce, 153 euro da Milano a Lecce, 167 euro da Genova a Reggio Calabria».

Quanto ai carburanti: «Ogni litro di gasolio in modalità self costa in media in Italia 1,712 euro/litro, +6,4% rispetto a un mese fa, mentre la benzina nello stesso periodo aumenta del +3,1%» calcola Assoutenti. —

Prima Assicurazioni, Genovese cede l'ultima tranne ad Axa

Alberto Genovese esce definitivamente da Prima Assicurazioni, la insurtech che aveva fondato dieci anni fa. Genovese – che scontando una condanna al carcere per le vicende di Terrazza Sentimento – ha ceduto le ultime quote al gruppo francese Axa. L'opera-

zione, del valore di 89,7 milioni, è l'ultimo tassello del processo di cessione di Prima Assicurazioni iniziato nel novembre 2020, all'indomani dell'arresto di Alberto Maria Genovese, denunciato per i festini che si svolgevano nella sua casa nel centro di Milano. —

Gros-Pietro: "L'impresa familiare è la forza dell'Italia"

Le imprese familiari guidate da amministratori delegati appartenenti alle generazioni Millennial e Gen Z presentano tassi di adozione dell'intelligenza artificiale superiori alla media (44%). È quanto emerge dal primo rapporto di ricerca dell'Osservatorio Family

Business Innovation di Luiss Business School e Intesa Sanpaolo. «L'impresa familiare è la forza dell'Italia» – sottolinea il presidente di Intesa Sanpaolo Gian Maria Gros-Pietro – «Dobbiamo dare più remunerazione ai giovani adeguatamente istruiti». —

L'ad Stefano Beraldo: "Otterremo prezzi migliori dai fornitori, dai creditori rinuncie già per 40 milioni"

Ovs si prepara a rilanciare Kasanova "Le priorità sono i negozi e il tessile per la casa"

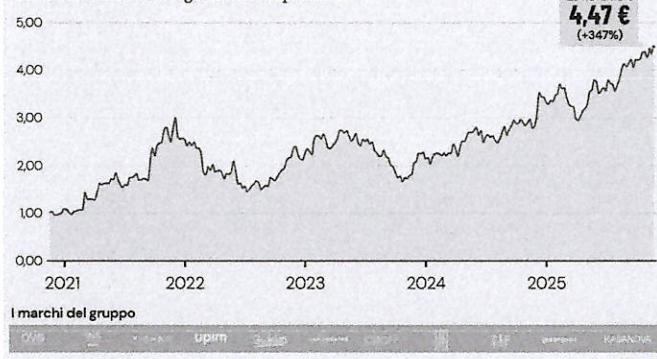
L'OPERAZIONE**SARA TIRRITO**

Fornitori, rete di vendita e tessile: saranno queste le tre leve di Ovs per rilanciare Kasanova. Il 10 novembre il gruppo ha avanzato una proposta vincolante per acquisire il 100% del marchio con un aumento di capitale da 15 milioni. L'operazione arriva in un momento delicato per l'insegna di prodotti per la casa, che da ottobre 2024 si trova in composizione negoziata della crisi. «Ha una rete di circa 700 punti vendita», spiega Stefano Beraldo, ad di Ovs – ma, pur avendo buone performance al metro quadro, soffre da tempo di scarsa redditività, in gran parte per gli eccessivi costi di struttura».

Le difficoltà, spiega, derivano da almeno altri due fattori: un blackout informatico nel 2023 che ha bloccato un'intera stagione e un'espansione forse troppo rapida della rete. «Kasanova ha investito molto per aprire negozi, forse troppi. A questo si è aggiunto l'effetto palla di neve: i fornitori, vedendo l'azienda-

COSÌ IN BORSA

L'andamento di Ovs negli ultimi cinque anni



rialzi del 10%-15%. Il secondo obiettivo è rafforzare l'area tessuti. «Siamo convinti che il tessile Kasanova possa essere molto più attrattore di quanto lo sia oggi», mentre nel piccolo elettronico e nelle pentole l'insegna mantiene già un'elevata competenza. Il dialogo «permetterà scambi di



“

Stefano Beraldo

Amministratore delegato di Ovs

Chi fa cambiamenti troppo bruschi e perde troppi clienti rischia di avere ambizioni sbagliate. Serve cautela

fattura 1,6 miliardi. «Ovs spendeva ogni anno dal 2% al 4% a parità di punti vendita, il calo era sul comparto femminile. Era il negozio in cui le donne entravano per comprare la biancheria intima al marito, poco per loro stesse».

La trasformazione è avvenuta attraverso un miglioramento graduale anche dell'immagine. «Quando sei il più grande in un mercato che decresce, se fai cambiamenti troppo bruschi e perdi troppi clienti rischi di avere ambizioni sbagliate», dice Beraldo. Lo scatto sei anni fa con l'introduzione a marchio di proprietà di Piombo, firma di nicchia già presente negli store internazionali con giacche a 800 euro. Oggi il brand fattura 150 milioni («portando lo stesso talento creativo a prezzi accessibili»).

Una tecnica simile è stata adottata su Les Copains, che ha raggiunto oltre 50 milioni in una stagione e punta a 80 milioni il prossimo anno.

Nel lungo termine Beraldo punta a replicare un sistema già rodato. Quando nel 2005 è entrato in Ovs – parte di Coin poi scorporata nel 2014 in un anno prima dell'Ipo –, i ricavi si attestavano a circa 700 milioni. Oggi il gruppo

“Le donne compravano poco da noi. Per crescere siamo partiti da questo settore”

“Nonostante la rete di 700 punti vendita l'azienda soffre di scarsa redditività”

da in difficoltà, hanno aumentato i prezzi come farebbero le banche con un debitore rischioso, comprimendo ulteriormente i margini». L'acquisizione passa attraverso accordi con i creditori che «stanno già accettando rinunce per circa 40 milioni di euro condizionate all'ingresso di Ovs». Per il 2025 Kasanova prevede vendite intorno ai 300 milioni con un ebitda leggermente positivo. Il closing con Ovs sarà tra gennaio e febbraio 2026.

La strategia punta sulla capacità di sourcing. «Siamo sicuri che il primo elemento correttivo sarà quello di recuperare competitività nell'approvigionamento». Il gruppo ha uffici acquisti in India, Cina e altri Paesi asiatici dedicati anche ai prodotti per la casa, tramite Croff. L'ad è convinto che dopo l'acquisizione i fornitori faranno prezzi più bassi: «Nel momento in cui arriva un partner finanziariamente solido, lo stesso fornitore può fare condizioni migliori». L'esperienza viene da Stefanef, dove Ovs ottiene

700
Milioni di euro
I ricavi di Ovs nel 2005
Oggi il gruppo fattura 1,6 miliardi di euro

15
Milioni di euro
L'aumento di capitale siglato da Ovs per rilevare Kasanova

Basilico dà l'addio a EssilorLuxottica Il manager si occupava di occhiali smart

L'erede di Del Vecchio lascia dopo tensioni in Delfin. Svilupperà progetti imprenditoriali



Insieme alla madre Quiauccanto una foto di Rocco Basilico con Nicoletta Zampillo, ultima moglie di Leonardo Del Vecchio

Le dimissioni saranno effettuate da gennaio, ma la mossa è destinata a fare rumore da subito. Rocco Basilico, figlio dell'ultima moglie di Leonardo Del Vecchio Nicoletta Zampillo, uno degli eredi del fondatore di EssilorLuxottica, lascia il suo ruolo di "chief wearables officer" del gigante mondiale delle lenti e delle montature per occhiali. Che ora è anche molto di più, con una chiara propensione a crescere nel med-tech e nelle nuove tecnologie di comunicazione. Il 35enne è nato dal matrimonio tra Paolo Basilico, banchiere che ha fondato il gruppo Kairós, e Nicoletta Zampillo, che ha sposato in seconde nozze Leonardo Del Vecchio ed è poi stata vicina al fondatore di Luxottica fino alla fine. Basilico è stato in qualche modo "adottato" dall'imprenditore cresciuto all'orfanotrofio Martinetti a Milano e da una decina di an-

ni stava crescendo in azienda, soprattutto con attenzione alle dinamiche extra europee. Non ha quindi sorpreso che nel testamento sia stato inserito, con una costruzione non semplice, alla pari dei sei figli di Del Vecchio. Qualche sorpresa viene invece da questa uscita, anche perché è l'unico degli eredi insieme a Leonardo Maria che ha svolto stabilmente ruoli in azienda. Che è diventata un gigante mondiale anche dal punto di vista finanziario, con oltre 140 mi-

liardi di capitalizzazione e continui aggiornamenti del suo record storico alla Borsa di Parigi, dove resta stabilmente e ampiamente oltre la quota fino a pochi anni fa impensabile dei 300 euro. Sarebbe stato proprio Basilico, partendo dalla California dove risiede più stabilmente, a fare la prima conoscenza con Mark Zuckerberg, fondatore prima di Facebook e di Meta, con quest'ultima che quest'estate è arrivata a investire nel 3% di EssilorLuxottica quasi

tre miliardi di euro. Ha avviato i primi contatti, poi portati avanti dallo stesso Del Vecchio e dall'amministratore delegato Francesco Milleri. Un rapporto che ha portato allo sviluppo degli occhiali smart lanciati in collaborazione, all'ingresso nell'azionariato e a una partnership industriale che porterà nuovi frutti. Il "giovane" Rocco Basilico lascerebbe perché punterebbe a propri progetti imprenditoriali sviluppati all'estero, e forse perché stanca di alcune dinamiche interne che non condivide. A tre anni e mezzo dalla morte del fondatore di Luxottica non è infatti ancora stato trovato un accordo sull'accettazione dell'eredità. Il 17 novembre l'assemblea di Delfin, il holding lussemburghese cui fanno capo le quote in EssilorLuxottica e Covivio, ma anche in Mps, Generali e Unicredit, ha registrato ancora opinioni diverse. —

I numeri

1

Dal 2026 i buoni pasto elettronici salgono da 8 a 10 euro, portando circa 500 euro in più all'anno ai lavoratori. I cartacei restano a 4 euro.

2

Dal 2026 il tetto delle commissioni potrebbe essere fissato al 5% e questo farebbe risparmiare agli esercenti fino a 400 milioni all'anno.

Buoni pasto le nuove regole

3

Il comparto sostiene 220 mila lavoratori, una milioniera docenti, personale Ata e dipendenti universitari non hanno accesso ai buoni pasto.

4

Sirtraper inserire la norma nel rinnovo dei contratti dal 2025-2027 il costo stimato potrebbe arrivare a qualche miliardo di euro all'anno.

La legge di Bilancio potrebbe aumentare di due euro il valore dei ticket elettronici ma restano fuori quelli cartacei. Chi lavora con i turni guadagna il diritto a riceverli, ma la misura divide: restano esclusi i dipendenti della scuola

IL DOSSIER

ANNA MARIA ANGELONE
ROMA

Buoni pasto più sostanziosi ma non per tutti i lavoratori. In base alla Legge di Bilancio in via di approvazione definitiva al Parlamento, il valore esentasse dei ticket restaurant riconosciuti ai dipendenti sale, nel 2026, dagli attuali otto euro a dieci. Ma la novità è valida solo per quelli elettronici. Per i cartacei si resta fermi a 4 euro. Una scelta che provoca le proteste dei rappresentanti di varie categorie: chi lavora nella logistica, nella distribuzione o nella miriade di piccole imprese è tutta legata all'uso dei buoni cartacei.

Altra lamentela giunge dal mondo della scuola: docenti e personale Ata non li hanno affatto e la questione è prepotentemente entrata nella lista di richieste in vista del rinnovo del contratto. Ulteriore adeguamento riguarda i "turnisti" che, in base a una recente sentenza, hanno il diritto di fruire di questo beneficio. Ma andiamo per ordine.

La misura di due euro in più esentasse per i ticket digitali inserita nella manovra finanziaria, su una settimana di cinque o sei giorni lavorativi, può portare in tasca circa 500 euro in più un anno. Secondo l'ultima rilevazione Istat, la stangata sul carrello della spesa degli italiani è del 25% in 5 anni: dal 2021, i prezzi di cibi e bevande registrano un'impennata di quasi otto punti percentuali superiore all'inflazione generale. Nel frattempo, le retribuzioni sono rimaste al palo. Ecco, dunque, che un "aiuto" può restituire parte del potere d'acquisto perso senza pesare troppo sui datori di lavoro (il ritocco resterebbe interamente deducibile). Non si tratta di semplice "pausa pranzo".

I NUMERI CHIAVE

Quanto vale il settore	
	4 miliardi € Valore annuo del mercato dei buoni pasto
	170.000 Esercizi commerciali convenzionati
	14 Società che emettono e distribuiscono i ticket
	3,5 milioni Lavoratori che ricevono buoni pasto

Fonte: Sda Bocconi, The European House Ambrosetti, Università Cattolica-Anseb

Cosa cambia con la manovra

	10 € Nuovo valore esentasse del buono elettronico (+2 €)
	75-90 milioni € Costo annuo per lo Stato
	1,9 miliardi € Aumento dei consumi previsto
	170-200 milioni € Gettito stimato
	95-110 milioni € Guadagno finale per le casse dello Stato
	89% Usa i buoni soprattutto per fare la spesa
	48% dichiarano di non riuscire a coprire il costo dei buoni pasto
	1.000 € l'anno Importo medio erogato dalle aziende in servizi e benefit

Withub

Tutto Soldi



Ecco il QR code per Tuttosoldi, il portale digitale de La Stampa dedicato a risparmio, finanza personale, imprese e lavoro.

al giorno a quattro nel 2020) è invariato. Alla base della decisione, ci sarebbero motivi anti-evasione. Se è vero che i ticket sono nominali e non cedibili, senza una tracciabilità, il datore di lavoro può sfruttarne il "vantaggio" per erogarlo al posto di un aumento in busta paga o come compenso.

«La misura è una novità importante a favore dei lavoratori ma anche per le imprese, soprattutto se non hanno mensa interna» sottolinea Roberto Mattio, vice presidente nazionale AIDP nonché direttore Risorse umane del gruppo Pininfarina. «Per noi, non è solo un benefit aziendale ma anche uno strumento per sostenere i dipendenti. Tuttavia, se è legittima la decisione del governo di cercare la tracciabilità contro il sommerso andrebbe studiata una soluzione per evitare disparità di trattamento: nello stesso comparto, si possono trovare lavoratori di pari condizioni con ticket esentasse di dieci euro o di quattro».

La platea di beneficiari con-

ta 3,5 milioni di lavoratori, fra settore privato e 700 mila del pubblico impiego (oltre 250 mila aziende e buona parte della pubblica amministrazione). Ma il valore medio del ticket è di 6,75 euro a giornata. Quanto copre? Di rado, il conto di un pranzo. Stando a un'indagine condotta da Altis-Università Cattolica per Anseb, l'Associazione nazionale delle società emittitrici dei buoni, un lavoratore due dichiara di non riuscire a coprire il costo completo del pasto consumato durante la pausa». Solo il 9% di dipendenti riesce a mangiare senza aprire il portafoglio.

Per il resto, il buono garantisce dal 50% all'80% «la nostra ricerca ha rilevato che più della metà dei beneficiari usa il ticket a pranzo» spiega Marco Grazzi, docente di Politica economica della Cattolica di Milano e co-autore dello studio. «L'aumento dell'esenzione è una corretta scelta di Politica economica perché potrebbe far rientrare più persone a

coprire il conto finale. Certo, molto dipende dalla città e dalla sede di lavoro. A Londra o Parigi, per esempio, si riconoscono delle "compensazioni" per i prezzi più cari». Ecco perché, sempre più spesso, si preferisce usare i ticket (di norma cumulabili fino a otto a transazione) per fare spesa nei negozi alimentari o ai supermercati nonostante diversi paletti. Molti ne accettano meno del previsto per evitare i ritardi dei rimborsi delle società emittitrici o i costi, finora esorbitanti, delle commissioni applicate (anche oltre il 20% del valore del singolo buono).

La battaglia, che a giugno 2022 portò al blocco dei pagamenti da parte degli esercenti, ha avuto una schiariata: da settembre, il tetto massimo è stato fissato al 5%. Da gennaio, tutti i ticket dovranno rispettare questo limite: un risparmio per bar, ristoranti e punti vendita fino a 400 milioni all'anno. Per il pubblico impiego, la modifica per i turnisti arriva dalla Cassazione. In una causa relativa agli infermieri, gli Ermellini hanno stabilito che il diritto al buono pasto spetta indipendentemente dalla natura dell'orario lavorativo, se un intervallo è dopo una prestazione consecutiva di sei ore di lavoro. Il pronunciamento del 17 ottobre, quindi, apre alla fruizione del ticket chi lavora a turni.

In sospeso il riconoscimento per comparto scuola e istruzione. La trattativa del rinnovo del contratto 2025-2027 partì entro il primo trimestre del nuovo anno. Ma l'introduzione del ticket per oltre un milione di dipendenti fra docenti, personale Ata, ricercatori e tecnici universitari, richiede un impegno importante. Se il valore dei buoni pasto giornalieri dovesse allinearsi alla media degli altri compagni pubblici (12-13 euro), potrebbe servire qualche miliardo di euro all'anno. —

© R. GÖTTSCHE/LEONARDO

Il fatto - I genitori di Francesco Pio Maimone, il pizzaiolo 18enne ucciso sul lungomare di Napoli

La sua storia va narrata ai giovani

"La storia di nostro figlio va narrata ai giovani di oggi che rivelano non di rado delle fragilità caratteriali e comportamentali". Ne sono convinti Antonio e Tina Maimone, genitori di Francesco Pio Maimone, il pizzaiolo 18enne ucciso sul lungomare di Napoli, vittima di una rissa a cui era estraneo, scoppiata solo per un paio di sneakers sporcate. "Francesco Pio era un ragazzo che ha dovuto affrontare incertezze e difficoltà nel vivere la sua quotidianità in un quartiere di periferia - ricordano i suoi genitori - luoghi dove aumenta il rischio di cedere alle lusonghe della malavita in cambio di facili e pericolose illusione. Nonostante la sua giovane età, ha sempre fatto scelte coraggiose e orientate al bene. L'aspetto più bello era il suo carattere, affettuoso e presente. Una settimana prima della sua scomparsa scriveva a Geolier, uno dei suoi cantanti preferiti, chiedendo di dedicare una canzone alla sua mamma, rivolgendo a lei parole di amore e di gratitudine. La storia di Francesco Pio Maimone non è una storia di ghetto: è la storia di un ragazzo con un animo nobile, di un mo-



Francesco Pio Maimone

dello di resilienza e di amore per la vita". "Fare memoria di Francesco Pio Maimone significa promuovere gli autentici valori della vita", sostengono Antonio e Tina Maimone che chiedono giustizia per il figlio, colpito al cuore da uno dei colpi di pistola sparati da Francesco Pio Valda, già condannato all'ergastolo in primo grado per il suo omicidio. Domani, a Napoli, è attesa la sentenza diella Corte di

Assise di Appello e la famiglia Maimone chiede ancora una volta giustizia. "Ogni giorno dobbiamo affrontare questo dolore perenne che è dentro di noi e davanti a noi - ricordano ancora i genitori di Francesco Pio - la sensazione di vedere tutto ciò che ci circonda attraverso un velo che non ci permette più di partecipare liberamente alla vita: è cambiato tutto, in modo irrimediabile".

10.30 alla Camera di Commercio

La Borsa Mediterranea della Formazione e del Lavoro: oggi conferenza stampa

La Borsa Mediterranea della Formazione e del Lavoro torna protagonista con la conferenza stampa di presentazione dell'evento conclusivo della sua VI edizione, in programma oggi alle ore 10:30 nella Sala "Antonio Genovesi" della Camera di Commercio di Salerno, in via Roma 29. Nel corso dell'incontro, rivolto alla stampa e agli stakeholder della manifestazione, organizzatori e rappresentanti del mondo delle istituzioni e della scuola presenteranno la tre giorni che, dal 3 al 5 dicembre, animerà la Giffoni Multimedia Valley, confermando la BMFL come uno dei principali hub italiani dedicati alla formazione, all'orientamento e all'incontro tra giovani, imprese e istituzioni. Partner dell'evento conclusivo è il Giffoni Film Festival. L'obiettivo, sulla scia dei grandi numeri delle precedenti edizioni, è costruire un ecosistema di crescita fondato su

conoscenza, creatività e collaborazione tra mondo produttivo, scuole, università, enti di formazione e realtà istituzionali. Il percorso di avvicinamento al grande evento ha previsto tre tappe territoriali: il 20 ottobre a Napoli con un focus sull'Istruzione e Formazione Professionale; il 23 ottobre a Caserta con un incontro dedicato all'orientamento di studenti e docenti; l'11 novembre a Benevento con la tappa "Women in Charge On Tour", incentrata su empowerment femminile, previdenza e pari opportunità. Un cammino pensato per coinvolgere i giovani campioni e prepararli ai temi della BMFL.

Tra i momenti più attesi della tre giorni conclusiva torna l'Hackathon "Talents for Business", aperto a giovani tra i 17 e i 25 anni — diplomandi, laureandi e neolaureati, sia in discipline scientifiche sia umanistiche. L'Hackathon nasce con l'obiettivo di avvicinare i giovani al mondo del lavoro,



attivare competenze trasversali, potenziare la capacità di lavorare in team e creare reti professionali con aziende, esperti e recruter. "Ri-orientarsi è la parola chiave di questa edizione — afferma Giovanni D'Avenia, presidente della Fondazione Super Sud —. La BMFL è un laboratorio in cui formazione, impresa e istituzioni costruiscono insieme un modello di sviluppo più inclusivo, sostenibile e orientato al futuro."

Eboli

I "Giacintini" si proiettano nel loro futuro

Si è tenuto, presso l'Istituto Comprensivo "Giacinto Romano" di Eboli, l'Open Day che ha visto protagonisti gli alunni delle classi terze della scuola secondaria di primo grado. Gli allievi hanno potuto vivere la realtà delle scuole secondarie di secondo grado che, presso l'Istituto hanno fatto "toccare con mano" la loro offerta formativa. Erano presenti: "MATTEI - FORTUNATO"; "T.CONFALONIERI"; "CORBINO"; "ENZO FERRARI"; "BESTA

- GLORIOSI"; "ALFANO I"; "PERITO - LEVI"; "GALLOTTA"; "PIRANESI"; "GIOVANNI XXIII". L'evento, egregiamente organizzato dalla professore Caterina Fiore, supportata dalla Dirigente Scolastica, Mariateresa Di Guglielmo, dalla DSGA Nicoletta Ago sto, in collaborazione con la Professoressa Rosalba Vespa siano e da tutto il personale scolastico, ha avuto positivo riscontro tra i ragazzi e le famiglie che, numerose, hanno partecipato all'evento.

Museo-FRaC Baronissi

MARIO PERSICO, il segno Disegni e tempere 1949-1983

Sabato 6 dicembre alle ore 18,30 sarà inaugurata la mostra MARIO PERSICO, il segno che propone disegni e tempere, in gran parte inediti, realizzati dall'artista tra il 1949, gli anni del liceo e il 1983. Progettata e curata da Massimo Bignardi. Il percorso espositivo è tracciato da trentacinque opere, provenienti dagli eredi Persico e da collezioni private: si articola nei tre spazi della Galleria dei Frati e presenta, essenzialmente disegni e gouaches realizzate nel periodo di adesione al Movimento dell'Arte Nucleare, vale a dire dal 1956 e fino al 1960, precedute da disegni realizzati nei primi anni di corsi presso l'Accademia di Belle Arti a Napoli. L'ultimo segmento è dedicato alle opere realizzate negli anni settanta, chiudendo con un grande pastello, tratto dal ciclo "d'après Courbet" del 1983. "Con la mostra dedicata ai disegni e alle gouaches del Maestro Mario Persico", scrive Anna Petta, sindaco di Baronissi, "il Museo-FRaC Baronissi celebra uno dei grandi artisti, artefice delle neoavanguardie napoletane degli anni cinquanta e sessanta, affermatosi sulla scena internazionale. Per noi è un grande onore e un privilegio esporre queste opere inedite e, quindi, di notevole valore sul piano del contributo storico-critico che questa mostra offre sia al pubblico degli studiosi, sia a quello che da anni ci segue. Sarà l'occasione per ammirare una pagina significativa della storia



artistica della nostra, ma anche scambiarsi gli auguri di un felice Natale e di buon 2026, che sia all'insegna della Pace".

"Nelle opere grafiche di Mario Persico, nei disegni in particolare — rileva Massimo Bignardi nel saggio al catalogo pubblicato per i tipi della Gutenberg Edizioni —, il passato è rivisitato "in un presente creativo", come lui stesso aveva ricordato in un testo del 1981. Lo ha fatto sia attenuando l'incidenza del simbolico che cifra i praticabili degli anni sessanta, sia sollecitando maggiormente l'ironia che serpeggia in questi fogli. Non è, però, l'ironia che disegna sulle labbra il sorriso, bensì il suo è "riso patafisico" causticamente pronto ad interrogare la mente, ponendosi ad essa, argomentava Daumal, quale unica "espressione umana dell'identità dei contrari".

Formati 4,7 milioni di lavoratori, sfida donne e intelligenza artificiale

Fondimpresa. Oltre 205mila imprese aderenti, raccolta record a 441 milioni. Regina: spendere i fondi comunitari, stop all'immobilismo

Claudio Tucci



Fondimpresa è pronta a chiudere il 2025 con numeri record. Sono oltre 205mila, 205.945 per l'esattezza, le imprese aderenti, ed è stata superata anche la soglia "psicologica" dei cinque milioni di lavoratori, siamo a 5.111.586. Dalla piena operatività di Fondimpresa (poco più di vent'anni fa) sono stati erogati qualcosa come 4,8 miliardi di euro (4.798.636.553) per la formazione che hanno consentito di skillare (almeno una volta) oltre 4,7 milioni di lavoratori (4.756.484). Non solo. Il tasso di efficacia dell'azione (e della politica) formativa di Fondimpresa è elevatissimo, 93 per cento.

Forti di questi numeri, Fondimpresa, che lo ricordiamo è il primo fondo interprofessionale italiano per la formazione continua, nato su impulso di Confindustria, Cgil, Cisl e Uil, il prossimo 4 dicembre, a Roma, all'evento «Nuove corsie per il lavoro», chiama a raccolta istituzioni, aziende, stakeholders, per aprire una riflessione più ampia, e che guarda al futuro: la necessità di spendere con efficacia le risorse (ingenti) dei fondi comunitari e, ancor più urgentemente, ridare centralità alle politiche attive del lavoro, come strumento di inclusione e di sviluppo.

«Il dibattito non è più sull'esistenza dei fondi, ma sulla loro gestione e sul loro impatto reale - ci racconta il presidente di Fondimpresa, Aurelio Regina -. È qui che Fondimpresa si è dimostrata

all'avanguardia. Guardiamo ai fatti: ricollocare un lavoratore o trovare impiego ad un inoccupato ha avuto per noi un costo medio estremamente efficiente, pari a circa 7.500 euro a persona. Provate solo ad immaginare - ha proseguito Regina - l'impatto che potremmo generare se le risorse dei fondi europei, dedicate proprio a soggetti svantaggiati come le donne - e non di rado donne vittime di violenza - potessero essere gestite dai Fondi Interprofessionali, enti nati e votati alla formazione e al lavoro. Indubbiamente, potremmo fare la differenza, non lasciare indietro nessuno e soprattutto nessuna, contribuendo ad innalzare drasticamente il tasso di occupazione femminile». Insomma, l'immobilismo nella spesa comunitaria, avverte Regina, «non è più tollerabile».

La strada, peraltro, è tracciata. Lo ha fatto proprio Fondimpresa, che, negli anni, ha saputo dimostrare come sia possibile trasformare le risorse a disposizione in risultati concreti. Proprio sul capitolo politiche attive, ad esempio, l'investimento in formazione messo in campo con gli ultimi sei avvisi ha consentito di ricollocare (o di avviare alla ricollocazione) ben 9.800 disoccupati e inoccupati. Un risultato considerevole, come la raccolta dei fondi, a oggi 441 milioni di euro (e l'anno non è ancora terminato).

«Non si tratta solo di numeri - ha aggiunto Fulvio Bartolo, vice presidente di Fondimpresa -, ma di un approccio metodologico che ha saputo intercettare i bisogni più complessi, occupandosi persino di lavoratori di paesi terzi, occupati e disoccupati. I dati basati sull'esperienza diretta del Fondo sono inequivocabili e confermano che è possibile costruire qualcosa di buono».

Basta vedere quest'anno, il 2025, per capire l'importanza della formazione continua a vantaggio dei lavoratori. Fondimpresa finora ha investito circa 200 milioni di euro, 197, per la precisione. Di questi 120 sono andati per rafforzare le competenze di base e trasversali dei lavoratori delle imprese aderenti, 29 milioni per le politiche attive. Altri 23 milioni sono stati destinati alla formazione negli ambiti, emergenti, della green transition e della circular economy, ulteriori 20 per l'innovazione tecnologica, altro versante strategico per il mondo del lavoro, e non solo. Su questo fronte, una prossima novità, è il nuovo avviso sull'intelligenza artificiale che verrà pubblicato nel mese di dicembre e che prevede uno stanziamento di 5 milioni di euro. Per il 2026 si parla di stanziamenti a partire da 150 milioni di euro che rafforzeranno queste linee d'intervento.

«L'efficacia dimostrata dagli investimenti in formazione e nelle politiche attive di Fondimpresa è la strada maestra per una sostenibilità sociale vera e non solo promessa - ha chiosato il presidente Regina -. È questa la ricetta per il rilancio del Paese: un mercato del lavoro più inclusivo, efficiente e, soprattutto, a misura di donna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dividendi, la manovra guarda alla Ue: soglia al 5% in cinque Paesi

Il confronto. In attesa di una decisione definitiva sulla stretta fiscale dal 2026 il quadro europeo evidenzia la concorrenza tra Stati giocata su limiti e quote

Dario Aquaro Cristiano Dell'Oste



Nella tassazione dei dividendi intrasocietari di fonte nazionale, nove Stati Ue applicano una soglia minima di partecipazione del 10%; cinque fissano l'asticella al 5%; undici non prevedono vincoli e uno (la Germania) stabilisce regole differenziate in base al tipo di imposta o di distribuzione. Mentre per i dividendi transfrontalieri la maggior parte dei Paesi Ue applica una soglia del 10%, in linea con quella minima prevista dalla direttiva 2011/96 (la cosiddetta "madre-figlia"). Alla luce dell'intesa trovata nel vertice di maggioranza di mercoledì scorso per smussare i rincari in arrivo dal 2026 con la manovra – soglia al 5% e possesso per tre anni – è interessante guardare quel che avviene nell'Unione europea: anche perché, per motivare la stretta sui dividendi prospettata dal Ddl di Bilancio, il Governo ha fatto proprio riferimento al quadro comunitario.

Oggi in Italia non è prevista una soglia minima per le partecipazioni da cui derivano i dividendi. Le società che percepiscono gli utili accedono, senza distinzioni, al regime della *dividend exemption*, che esclude dalla base imponibile Ires il 95% delle somme incassate. E che è stato introdotto ormai più di 20 anni fa per contrastare i fenomeni di doppia tassazione.

Ma dal 2026 si cambierà. Con le modifiche alla versione iniziale del disegno di legge di Bilancio, la detassazione scatterà soltanto per i

dividendi derivanti da partecipazioni minime del 5% possedute per un certo periodo, a quanto pare fissato in tre anni, anche se sono circolate ipotesi diverse (quella messa inizialmente nero su bianco nel testo presentato al Senato, A.S. 1689, prevedeva invece il 10% a prescindere dalla durata).

In pratica, per chi non rispetta i nuovi limiti, dal 1° gennaio 2026 il prelievo passerà dall'attuale 1,2% (il 24% di Ires sul 5% di imponibile) al 24% " pieno". L'inasprimento sarà più forte – circa 20 volte – sui dividendi distribuiti da società italiane, perché su quelli transfrontalieri verrà attenuato dal *tax credit* per imposte estere (che oggi è riconosciuto in minima parte e dal 2026 troverà capienza nella maggior imposta applicata in Italia).

Commentando in audizione al Senato l'ipotesi iniziale del Ddl, l'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb) ha riconosciuto che la disciplina italiana pre-manovra è tra le più favorevoli in Europa. E ha osservato che l'introduzione della soglia del 10% avrebbe determinato «un allineamento del sistema italiano a quello di una parte significativa degli Stati membri», rischiando tuttavia di «ridurne la competitività».

Assieme, guardando allo scenario iniziale di un nuovo regime legato alla soglia del 10%, l'ha definito a Palazzo Madama «fra i più punitivi dell'Unione europea». Anche perché, in molti dei casi in cui all'estero è prevista una quota minima, c'è comunque un'esenzione totale (*dividend exemption* al 100%) per le partecipazioni sopra soglia: succede nei Paesi Bassi e in Irlanda (dove la soglia è al 5%), e anche nel Lussemburgo (10%). Tutti Stati che ospitano numerose holding.

Nel club del 5% – oltre a Paesi Bassi e Irlanda – l'Italia si troverà insieme a Francia, Spagna e Malta, che a questo livello di partecipazione concedono la detassazione sia per i dividendi di fonte domestica che per quelli transfrontalieri. Sarà fondamentale però vedere il testo approvato dal Parlamento con tutti i dettagli applicativi.

Un elemento da non sottovalutare è il periodo di possesso delle quote necessario a evitare il prelievo. È, a tutti gli effetti, un altro fattore di concorrenza fiscale tra i diversi Stati europei. Mentre la Francia fissa ad esempio la durata a 24 mesi e la Spagna a 12, la soluzione italiana emersa nel vertice di maggioranza si attesta su un periodo più ampio. Che sarebbe il più lungo tra i 27 Paesi Ue.

La versione di partenza del Ddl di Bilancio nelle scorse settimane è stata duramente criticata dal mondo produttivo e finanziario. Molti

ne hanno chiesto lo stralcio *tout court*: operazione che però si scontra con la necessità di trovare coperture finanziarie alternative. Dalla versione iniziale della stretta era infatti atteso un maggior gettito di 983,2 milioni nel 2026, destinato poi a salire poco oltre il miliardo dal 2027. Peraltro, nella relazione tecnica il gettito è stato calcolato stimando che, con la soglia di partecipazione al 10%, la tassazione piena vada a colpire il 6% dei dividendi totali. Scenario il cui fondamento andrà verificato a consuntivo – ha annotato la Corte dei conti in audizione –, vedendo anche «se verranno adottati comportamenti di concentrazione delle partecipazioni idonei ad incidere negativamente sul gettito previsto». C'è poi chi, come il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, al Senato ha ipotizzato una corsa delle società partecipate a deliberare le distribuzioni di utili entro la fine del 2025.

Analizzando il testo base della norma, diversi soggetti hanno evidenziato i rischi “di sistema”. Confindustria ha parlato di penalizzazione per «le holding, le società di investimento e, più in generale, l'intero sistema delle partecipazioni societarie italiane» che diventerebbe «meno attrattivo e competitivo per gli investimenti finanziari rispetto ai Paesi esteri». Ora si tratta di capire se i miglioramenti annunciati saranno sufficienti a scongiurare definitivamente questi rischi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFININDUSTRIA SARDEGNA I 100 ANNI

Dalle miniere all'export, le imprese della Sardegna guardano al futuro

Davide Madeddu



Dalle miniere alle nuove tecnologie con un'attenzione ai mercati internazionali: Confindustria Sardegna compie cento anni e guarda al futuro. Perché la crescita che ha caratterizzato il primo secolo di attività non si ferma. Lo rimarca Antonello Argiolas, presidente di Confindustria Sardegna meridionale, nel corso del convegno "100 anni per le imprese – Produciamo futuro in Sardegna" promosso venerdì scorso a Cagliari, proprio per il centenario dell'organizzazione nata quando l'attività mineraria aveva un peso importante nel mondo produttivo. «Cento anni che non sono solo un punto di arrivo - dice Argiolas -, perché progettiamo il futuro con una visione chiara: promuovere una crescita solida e competitiva, capace di generare valore duraturo per la Sardegna e per le nuove generazioni». E a richiamare l'importanza di «politiche industriali stabili e di una visione di lungo periodo, indispensabili per sostenere crescita, investimenti e condizioni retributive migliori» è il presidente di Confindustria Emanuele Orsini nel suo intervento da remoto in cui evidenzia due temi chiave per il futuro del Paese e dell'Isola: competenze e attrattività. «Sono la vera sfida - sottolinea -, con grande responsabilità dobbiamo capire le reali necessità della nostra industria. Stiamo già mappando i territori, ma dobbiamo fare ancora di più. Confindustria non lascerà indietro nessuno». L'organizzazione, che nel corso degli anni ha visto nascere i grandi poli industriali e poi la diversificazione produttiva e l'internazionalizzazione, conta oggi 800 imprese affiliate e 30 mila

addetti. «Il mondo dell'impresa sta attraversando una fase di transizione profonda, in cui il cambiamento, climatico, geopolitico e sociale, è diventato la chiave di lettura del presente - dice Francesca Argiolas, vice presidente di Confindustria Sardegna meridionale -. Alle aziende oggi si chiede velocità, competenze, creatività e soprattutto la capacità di adattarsi. Al centro di questa transizione ci sono le persone. Sono competenze, visione e formazione continua a rendere un'azienda davvero capace di affrontare il cambiamento». E poi il lavoro sul campo e l'avvio di una stagione di dialogo e confronto tra l'organizzazione datoriale e le parti sociali. «Da Cagliari voglio rilanciare un concetto chiave: abbiamo bisogno di tutte le generazioni al lavoro. È necessario dare un segnale di speranza in particolare ai Neet e come Governo abbiamo messo in campo tante misure per i più giovani, come AppLI, SIISL ed EDO - dice Marina Elvira Calderone, Ministro del Lavoro -. Insieme dobbiamo costruire il futuro della Sardegna e del Paese. Sono a tal fine molto contenta del fatto che con le parti sociali ci sia un confronto continuo e lo abbiamo dimostrato in manovra di bilancio e nel decreto sicurezza, frutto di un lunghissimo lavoro sui tavoli tecnici con imprese e sindacati». A guardare ai territori e alle imprese è la presidente della Regione Alessandra Todde che rimarca come la priorità come governo regionale sia «creare valore per il territorio, sostenendo le imprese e lavorando per rafforzare le condizioni che rendono possibile crescere e competere, in contesto nazionale e globale sempre più imprevedibile». Per le imprese poi, come sottolineato da Stefano Barrese, responsabile Banca dei territori di Intesa Sanpaolo i 3 miliardi di euro destanti nell'ambito dell'accordo nazionale con Confindustria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA